

ANTONIO MOGAVERO FINA

UN SICILIANO VATE D'ITALIA

CENTO ANNI DI STORIA IN CENTO VERSI

Prefazione di Gaetano Falzone



PAVVENTIA E EDIZIONI
MAXIMA SUDAI MA
AVDACIANI DAL POMO

PREFAZIONE
DI GAETANO FALZONE

PREFAZIONE

Col più vivo interesse ho letto le pagine attraverso cui Antonio Mogavero Fina ha voluto far rivivere la personalità e l'estro poetico di Nicasio Mogavero. Si deve essere grati all'autore per la fatica compiuta.

A mio parere, non debbono sentirsi legati alla gratitudine solo i castelbuonesi che, per merito di Antonio Mogavero Fina, possono adesso presentare, in forme compiute, la vita e l'opera di un loro dimenticato concittadino, ma penso debbano sentirsi impegnati da eguale dovere quanti ritengono che il cammino della Patria, lo sviluppo della cultura, il processo, in genere, dell'incivilimento del Paese, non siano vincolati esclusivamente alla fatica, al tormento e alla gloria di poche grandi ed eccezionali figure, ma il risultato, invece, dell'attività brulicante di molti che rimangono nascosti - talvolta irreparabilmente - nelle pieghe ed anfrattuosità, non dico della storia, ma della stessa cronaca.

Quante volte, nelle sieste in campagna, abbiamo seguito il febbrile moto delle formiche fra la polvere e i fili d'erba, il loro apparire e scomparire in invisibili crepe del terreno, con un senso misto di ammirazione e di curiosità! Potrebbe bastare una folata di vento o lo stesso tallone del-

le nostre scarpe per sconvolgere, distruggere o seppellire addirittura quella società che lavora per un fine che ci sfugge, e potrebbe essere una città sotterranea, o un deposito, o un semplice giuoco, e che potrebbe essere ancora un'opera effimera o un'opera, invece, destinata a perpetuarsi per l'inflessibile dettato di una coscienza collettiva che scavalca i morti e ricompono il filo della vita e del lavoro.

In Sicilia, dove pur gl' amministratori e le cittadinanze non sono insensibili alla monumentomania, è da scommettere che ben pochi, di ricordi di pietra, ne siano stati eretti alla memoria di poeti e letterati locali. E' più facile che si tenda a perpetuare il nome di sindaci, di arcipreti o di baroni. Eccezione alla regola, nell'intervallo fra le due guerre, sorsero i monumenti ai Caduti del 1915-18; si piantarono gli alberi dei « parchi della rimembranza »; si eressero anche mezzi busti, di eroi concittadini, supplendo la borsa dei parenti alle difficoltà della cassa comunale. In questo secondo dopoguerra è venuta sostanzialmente meno anche questa forma di civica riconoscenza. Peggio ancora: molti parchi non esistono più o sono ignobilmente trascurati.

Ma torniamo a Properzio, cioè alla sorte dei poeti e letterati locali. Me ne occupai molti anni addietro sul « Giornale di Sicilia » (1), nell'intento di mostrare quanto numerosi fossero i sottilissimi fili di cui è composta la storia della letteratura. Avevo intenzione di continuare, e non l'ho

(1) Cfr.: G. Falzone, La cultura nei piccoli centri dell'isola. Illustri storie di comuni e di parrocchie, raccolte in un fascio di sottilissimi fili. — « Giornale di Sicilia », Palermo, 27-8-1950; ripubblicato in « Sala d'Ercole », Palermo, aprile 1951.

fatto ancora forse perchè attendo - per pigrizia, o per umiltà, non so - che siano gli Antonio Mogavero Fina di ognuno dei quattrocento paesi dell'isola a segnalare i volti che il tempo ha ricacciato nell'ombra, o che dall'ombra non sono mai usciti, come certe lucerne che nelle grigie e piovose sere si portano, nei paesi, sotto i mantelli o scapolari, o si difendono con la palma delle mani dalle raffiche del vento montano. Ma gli Antonio Mogavero Fina sono pochi, pochissimi, e la gente ne sorride, più che pensare di togliersi il cappello al loro passaggio.

D'altro canto, è più che giustificato il timore che tali locali ricercatori possano perdere il senso delle prospettive e delle dimensioni, innamorandosi del personaggio prescelto e finendo col presentarlo in forme smisurate, ed eccedenti dalla realtà che fu - e non poteva essere diversamente - modesta e costretta in comprensibili limiti.

Antonio Mogavero Fina ama naturalmente il suo personaggio, ne vive il dramma sconsolato e s'infiamma per i nobili sentimenti che il suo verso accoglieva. Ma il nostro autore tende a sganciarsi dal facile peccato ogni volta che deve dare un giudizio, o inquadrare in un particolare ambiente o momento il suo Nicasio. Del che gli va dato atto.

Azzeccato mi sembra, ad esempio, il giudizio che Antonio Mogavero Fina pronunzia sul periodo romantico di Nicasio Mogavero e del quale sono tracce la ricostruzione della triste vicenda di madonna Aldonza de Santapau, e la stessa prefazione del poemetto « Garibaldi in Sicilia ». E' perfettamente vero che in Sicilia si volle che le stesse invenzioni poetiche si reggessero sopra basi storiche. Fu questo il motivo per cui, se un romanticismo ci fu nell'isola, esso fu un falso romanticismo, perchè poggiante su una

pretesa che la contraddizione non avrebbe dovuto consentire (2).

In questo suo rigoroso atteggiamento Nicasio Moga- vero mostra di restare legato ad una tradizione sempre viva e rispettata. Da essa però comincerà ad allontanarsene, forse, negli ultimi anni della sua vita, troncata nel 1887, quando gli avvenimenti avversi e la straordinaria possanza della figura dell'eroe Garibaldi sembrarono sovrastare sul suo spirito fino a portarlo a fantasticare irrealmente sul soggetto che gli era tanto caro.

Epperò, leggendo le poesie di questo galantuomo, che non doveva essere preso troppo sul serio nei circoli castelbuonesi, e che i parenti disamavano, si avverte un suo crucio per le sorti della Patria, che non è solo espressione di poeta, ma affanno e dubbio di benpensante che vorrebbe non turbato l'ordine, rispettate e garantite le istituzioni, calmo e vantaggioso il cammino dell'Italia in Europa e nel Mediterraneo, e chiari, infine, gli auspici della sua ascesa.

Ne salta fuori, per i suoi atteggiamenti strambi, che - si vera sunt exposita - ne hanno accompagnato il ricordo nel paese nativo, un uomo che può proporsi ad esempio a certi posteri, a distanza di tanto tempo, e in mutate circostanze di ambiente, sempre che si voglia ritenere che lo amore alla Patria, al progresso del Paese, ai miti nazionali, siano non colpe e debolezze, ma invece espressioni di solidità morale. Una solidità che si è andata - confessiamolo - sgretolando senza vantaggio per alcuno.

GAETANO FALZONE

(2) Cfr.: G. Falzone « Battaglie romantiche e antiromantiche in Sicilia » Bologna, Editore Patron, 1965.